

L'impiego degli immigrati extracomunitari nel settore dell'agricoltura in Sicilia nel 2009

1. Dati identificativi dei redattori:

Rilevazioni dati: Dario Macaluso

Redazione rapporto: Teresa Cirivello, Dario Macaluso

Regione: Sicilia

Anno di rilevazione: 2009.

2. I soggetti contattati:

Funzionari Uffici regionali del lavoro, Responsabili Centri di Accoglienza, Presidente Centro Immigrati di Palermo, Responsabili Associazioni di promozione sociale (ARCI), Caritas, Centri di Assistenza Tecnica della Regione.

Le interviste sono state svolte in modo diretto, di presenza e per telefono.

3. Agricoltura, agroindustria e agriturismo.

La Sicilia è una regione grande e disomogenea sia dal punto di vista fisico, che economico e culturale. Si possono distinguere, grossolanamente, tre differenti aree. La prima si identifica con la zona più interna dell'Isola, ed è caratterizzata da modesti livelli di reddito pro-capite e da un'economia fondata prevalentemente sull'agricoltura. Un'agricoltura per lo più basata su colture tradizionali, con vaste superfici a seminativo, praticata in regime asciutto, con bassi impieghi di manodopera e con modesti sbocchi di mercato. Le strutture industriali, comprese quelle dell'agroindustria, sono scarse. La popolazione è in prevalenza costituita da anziani, come conseguenza del forte esodo sopportato in passato ed in realtà mai del tutto arrestato. Detta area, che soffre notevoli carenze infrastrutturali e difficoltà di collegamento con i grossi centri di attrazione, presenta un tessuto socio-economico-culturale molto debole e un livello della qualità della vita alquanto basso. La seconda, che abbraccia l'esigua fascia costiera e i centri urbani dei nove capoluoghi di provincia, costituisce il polo attrattivo della regione. E' caratterizzata da più alti livelli di reddito pro-capite, da intensa e vivace attività produttiva in tutti i settori, da alti livelli di consumo; in essa hanno sede i principali impianti industriali dell'Isola. L'agricoltura viene praticata in aziende molto piccole, spesso irrigue, e fortemente specializzate con alti impieghi di capitale e lavoro. I principali ordinamenti produttivi presenti sono l'agrumicolo, l'orto-floricolo ed il

viticolo, sia di antica tradizione che di recente concezione. Buona risulta l'integrazione con l'agroalimentare; diffusa è la presenza delle cantine sociali, degli oleifici, delle centrali di raccolta e confezionamento della frutta, degli impianti di trasformazione degli agrumi, ecc.. Importante è l'attività della pesca (porto peschereccio di Mazara del Vallo) e del turismo, presente quasi tutto l'anno. La terza, identificabile con una ristretta area comprendente i dintorni di Palermo, Catania e le coste di Messina, è caratterizzata da un livello di reddito pro-capite intermedio e da una discreta attività produttiva nei vari settori. E' ben popolata ed è sufficientemente fornita di servizi. Diffuso è il fenomeno del pendolarismo in virtù della vicinanza dei centri urbani. Presente è il turismo soprattutto durante il periodo estivo. L'attività agricola viene svolta in prevalenza in piccole aziende più o meno specializzate e risulta integrata con le attività extra-agricole. Gli ordinamenti principali sono il viticolo da vino e l'olivicolo.

In generale una delle principali peculiarità delle aziende agricole siciliane è l'esiguità della base aziendale, che nell'86% dei casi non raggiunge i 5 ettari e meno dell'1% supera i 50¹. Il lavoro agricolo viene assorbito per il 58% delle giornate complessive dalle aziende piccole (meno di 5 ettari), e per l'8% dalle aziende con più di 50 ettari¹.

In Sicilia predominano gli ordinamenti asciutti, mentre del tutto insufficienti risultano le strutture irrigue al servizio dell'agricoltura. Secondo l'ultimo Censimento dell'ISTAT, soltanto il 12,5% della SAU regionale è irrigua. Le più deficienti sono le zone interne, dove sia gli invasi che le reti di distribuzione sono inadeguati.

La ripartizione della SAU regionale per coltura vede il 38% occupato da seminativi, il 18% da prati e pascoli permanenti, il 7% da colture ortive e il restante 37% da arboree². Tra i seminativi predominano i cereali (63%) costituiti per oltre il 90% dal frumento duro². La coltura arborea più rilevante è l'ulivo (33%), seguita dalla vite (29%), principalmente destinata alla produzione di uva da vino, e dagli agrumi (19%)².

L'utilizzazione dei terreni per zona altimetrica evidenzia la diffusione dei cereali in montagna e collina, dei prodotti vitivinicoli e olivicoli in collina e pianura, degli ortaggi e agrumi in pianura.

Dal punto di vista produttivo si evidenzia un consistente grado di specializzazione con ortaggi e agrumi che rappresentano oltre il 40% della produzione dell'agricoltura regionale ai prezzi di base, e con la vite che apporta un ulteriore 11%³. Nelle zone

¹ Fonte: ISTAT, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000.

² Fonte: ISTAT, media 2008/2009

³ Fonte: ISTAT 2009

collinari interne l'ordinamento più produttivo è il viticolo, mentre nelle zone costiere il maggiore contributo viene dalle colture ortive e dagli agrumi.

Entrando un pò più nel dettaglio dei principali ordinamenti colturali siciliani, va segnalata la forte contrazione della superfici a cereali, che nell'ultimo decennio (2000-2009) hanno perso oltre 90 mila ettari. La contrazione ha coinvolto soprattutto il grano duro, con una riduzione della superficie coltivata pari al 31%³.

Le ortive vengono preminentemente coltivate nel ragusano (31%), nell'agrigentino (14%), nel siracusano (13%)¹, nella Piana di Catania ed in alcune zone pianeggianti della provincia di Palermo. Le specie maggiormente presenti per volume di produzione e superficie coltivata sono la patata, il pomodoro, il carciofo e il melone. Ben rappresentata è la patata precoce, che negli ultimi anni ha consolidato la sua posizione, interessando una superficie prossima ai 10 mila ettari³. L'ultimo decennio ha visto l'espansione di alcune specie, mentre per altre si è raggiunta una fase di stasi. Ad esempio, l'interesse suscitato negli anni '90 dal pomodoro e dal carciofo si è ridimensionato per via dei problemi fitosanitari e degli alti costi della raccolta, accompagnati da una situazione di relativa saturazione del mercato interno. Le patate, invece, hanno visto crescere l'attenzione nei loro confronti, grazie ai buoni risultati produttivi ottenuti e alle favorevoli condizioni di mercato.

La coltivazione di ortaggi biologici ha un peso rilevante sul comparto; la Sicilia è la prima regione produttrice a livello nazionale. In particolare, la maggiore incidenza di produzione biologica si ha per il pomodoro (27%), la carota (24%), la patata (18%) e il cavolo (14%).

Gli agrumi in Sicilia vengono coltivati su una superficie di circa 92,5 mila ettari, di cui 59,7 mila sono investiti ad arance, 23,6 mila a limoni, 5,7 mila a mandarini e 3,5 mila a clementine³. La produzione agrumicola siciliana è costituita, per oltre il 90%, da arance e limoni. Le arance siciliane, che conguagliano il 51,5% della produzione arancicola nazionale, sono coltivate principalmente in provincia di Catania, dove predominano le varietà pigmentate (Tarocco, Moro e Sanguinello). Le arance bionde, più diffuse nella parte occidentale dell'isola, appartengono alle varietà Washington Navel e Naveline. Ancora numerose in molte aree sono le bionde comuni. Non sempre la qualità del prodotto raggiunge standard elevati, anche nel caso di varietà di pregio. Ciò va imputato in parte alla scarsa vocazionalità di alcuni luoghi di coltivazione, in parte all'andamento climatico non sempre favorevole, specie nel corso delle ultime

annate, in parte al fatto che gli alti costi di coltivazione inducono i produttori ad operare dei tagli nelle pratiche colturali. I limoni, che ragguagliano il 90% della produzione limonicola nazionale, sono coltivati principalmente lungo le coste jonica e tirrenica. In particolare, sono le province di Messina, Palermo, Catania e Siracusa a rappresentare la principale area di coltivazione, non solo regionale, ma anche nazionale.

La superficie viticola occupa in Sicilia 143 mila ettari, di cui 125 mila da vino e 18 mila da tavola³. L'irrigazione interessa la quasi totalità dell'uva da mensa e negli ultimi anni si è diffusa anche in quella da vino. Lo stato di coltivazione dei vigneti siciliani è in generale soddisfacente. L'uva da tavola, la cui forma di allevamento maggiormente diffusa è il tendone, è rappresentata in prevalenza dalla varietà Italia, molto apprezzata dai consumatori. Più recente è la diffusione delle varietà Vittoria, Cardinal, Red Globe e Matilde, mentre iniziano a comparire cultivar apirene, quali Perlon e Sugraone. L'adozione di particolari tecniche di coltivazione, come la copertura delle piante, hanno permesso di allungare il periodo di produzione, che si protrae fino a gennaio. In questo modo è stato possibile aumentare la redditività della coltura. Di contro, l'introduzione della stessa in ambienti poco vocati ha determinato uno scadimento qualitativo che non giova di certo all'immagine del prodotto.

Il comparto dell'uva da vino riveste un ruolo preminente per la regione, sia dal punto di vista meramente economico, che da quello sociale e occupazionale. La produzione di vino ai prezzi di base del 2008, secondo l'Istat, si è attestata su 124,6 milioni di euro, ragguagliando il 7% dell'intera produzione nazionale. La superficie ad uva da vino è concentrata nelle province di Trapani, Agrigento e Palermo, che da sole ragguagliano l'85% della superficie regionale³. Le varietà maggiormente diffuse sono bianche, con una netta prevalenza della Cataratto bianco comune. Tra le uve nere, la cultivar più diffusa è la Nero d'Avola. Va segnalata la recente diffusione delle varietà Sirah, Chardonnay, Merlot, e il notevole incremento degli impianti a Grillo e Zibibbo.

La produzione di vini DOC, DOCG e Igt è ancora modesta (17 DOC, 1 DOCG, 7 Igt), anche se nel tempo è cresciuto l'interesse da parte degli operatori del settore. La maggior parte della produzione a denominazione di origine è concentrata nella Sicilia occidentale, con il *Marsala*, l'*Alcamo DOC*, il *Moscato di Pantelleria*. Molto interessante è la diffusione delle produzioni di vino a Igt, che risulta essere in forte crescita.

La superficie olivicola occupa in Sicilia 161 mila ettari ed è concentrata nelle province di Messina, Agrigento, Palermo e Trapani, che insieme ragguagliano il 65% della superficie regionale³. La produzione di olive nel biennio 2008/2009 si è attestata su 312 mila tonnellate, per il 90% rappresentata da olive da olio. Rispetto ai primi anni 2000 si è registrato un discreto incremento produttivo (+15%), soprattutto a carico delle olive da mensa (+30%)⁴.

L'olivicoltura isolana viene praticata in piccole e piccolissime aziende, la cui forma di conduzione prevalente è la diretta. Le cultivar presenti sul territorio regionale sono numerose; le principali sono la Cerasuola, la Nocellara del Belice, la Biancolilla, la Moresca, la Tonda Iblea, la Nocellara Etnea.

L'importanza della produzione olivicola siciliana è testimoniata dalla presenza di 6 DOP per l'olio e di una DOP le olive da mensa. In particolare, si tratta degli oli *Monti Iblei*, *Valli Trapanasi*, *Val di Mazara*, *Monte Etna*, *Valle del Belice*, *Valdemone*, e delle olive da mensa *Oliva Nocellara del Belice*.

Il comparto zootecnico siciliano è rappresentato in prevalenza da allevamenti bovini ed ovi-caprini. In Sicilia sono presenti 7.387 aziende che allevano bovini, 4.963 aziende che allevano ovini e 1.088 che allevano caprini (ISTAT, 2007). Il patrimonio zootecnico ammonta a 296.114 capi bovini, 801.308 ovini e 124.707 caprini³.

Negli anni 2000 si è assistito in Sicilia ad una forte riduzione del numero dei capi a causa del diffondersi dell'epidemia delle blue tongue, e della presenza di altre avversità, quali la BSE, la brucellosi e la forte e perdurata siccità.

Gli allevamenti sono distribuiti su tutto il territorio regionale, ma in prevalenza nelle province di Ragusa, e Catania e nelle aree interne collinari e montane delle province di Palermo, Messina ed Enna.

Nel caso della zootecnia da carne, il tipo di allevamento più diffuso è a carattere tradizionale, estensivo e semibrado per i bovini; brado, spesso nomade, per lo più praticato su terreni in affitto, per gli ovi-caprini.

Le condizioni di marginalità, che caratterizzano la zootecnia da carne siciliana, hanno, da un lato, contribuito ad aggravare le difficoltà di collocazione del prodotto, che non riesce a rispondere adeguatamente alle esigenze del mercato, ma, dall'altro, hanno permesso la sopravvivenza di sistemi di allevamento tradizionali basati prevalentemente

⁴ Fonte: elaborazione dati Istat, bienni 2000/2001 e 2008/2009.

sul mantenimento degli animali al pascolo, con notevoli risvolti positivi sulla qualità del prodotto carne.

I principali problemi di commercializzazione della carne siciliana sono legati, essenzialmente, alla polverizzazione aziendale, alla carenza di infrastrutture e all'assenza di forme di associazionismo in grado di superare la frammentazione dell'offerta.

Vanno comunque segnalate delle interessanti iniziative locali, nate con intento di valorizzare il prodotto regionale, come quella del "Consorzio di tutela della Carne delle Madonie" e del "Consorzio Produttori Carne sotto le stelle".

Nel 2008 il comparto della carne bovina, con una produzione ai prezzi di base pari a 189.068 mila euro, ha inciso per il 57% sulla produzione dell'intero comparto regionale della carne; mentre quello della carne ovicaprina, con una PPB pari a 26.759, ha inciso sul totale regionale per lo 0,8%.

La produzione ammonta a 766 mila quintali di carne bovina e 71 mila quintali di carne ovicaprina (ISTAT, 2008).

Nel 2008, il comparto del latte, con una Produzione a Prezzi di Base di circa 100 milioni Euro, ha inciso per il 2,5% sulla PPB dell'agricoltura siciliana. In particolare, il latte bovino ha rappresentato il 66% della PPB del latte regionale.

Gli allevamenti bovini specializzati nella produzione di latte sono concentrati in provincia di Ragusa, dove risiedono il 54% delle vacche da latte e il 49% degli allevamenti in produzione della Sicilia. Altri allevamenti sono localizzati nelle zone pianeggianti e di bassa collina di Palermo, Catania, Siracusa e Messina. Ancora diffusi sono gli allevamenti semintensivi nelle aree interne dell'isola.

Le razze più diffuse negli allevamenti intensivi sono la Frisona e la Bruna, mentre resistono la Modicana e la Cinisara negli allevamenti più estensivi.

Anche gli allevamenti ovicaprini da latte si sono notevolmente evoluti negli ultimi anni. Si è assistito alla chiusura degli allevamenti meno efficienti, mentre le attività produttive si sono concentrate nelle strutture più evolute, in grado di rispettare i criteri di igiene e qualità del latte, propedeutici alle esigenze della trasformazione. Su questo hanno inciso la rigida normativa in tema di lotta alla Brucellosi, ricoveri per gli animali e impianti per la caseificazione aziendale.

La produzione di latte bovino si è attestata su 1.611 mila hl, nel 2008, facendo registrare un lieve incremento rispetto al 2000 (+6%), mentre la produzione di latte ovicaprino,

nell'ultimo decennio, ha subito una forte contrazione passando da 963 mila hl, nel 2000, a 346 mila hl, nel 2008 (ISTAT).

Il 90% circa del latte bovino viene destinato all'industria lattiero-casearia, mentre soltanto il 35% del latte ovicaprino viene destinato alla trasformazione industriale. Infatti, per gli allevamenti ovicaprini la caseificazione aziendale condotta con metodi artigianali, spesso non rispondenti alle norme igienico-sanitarie vigenti, rappresenta ancora oggi, una realtà importante per le zone interne e di montagna. Le produzioni così ottenute vengono per lo più vendute sul mercato locale.

La storia dei formaggi in Sicilia è antichissima, avendo avuto inizio con l'insediamento nell'isola delle comunità fenicie.

Da questa atavica tradizione casearia deriva una variegata tipologia di formaggi, fortemente legati ai rispettivi territori di origine. In alcuni casi si tratta di eccellenze gastronomiche ottenute, ancora oggi, con latte di razze autoctone e con processi e attrezzature tradizionali.

Vanno segnalati i formaggi a denominazione riconosciuta *Pecorino siciliano DOP*, *Ragusano DOP*, *Vastedda della Valle del Belice DOP*. A questi si aggiungono i 28 formaggi, che con decreto della Regione Siciliana del 28/12/1998 hanno avuto il "Riconoscimento di prodotti a base di latte come prodotti storici fabbricati tradizionalmente".

La peculiarità dell'industria agroalimentare in Sicilia è rappresentata dal consistente grado di polverizzazione, accompagnato da una modesta capacità lavorativa, e da un livello di managerialità degli operatori che spesso risulta piuttosto basso.

In particolare, per l'industria lattiero-casearia, si osserva la presenza di numerosi piccoli impianti a carattere artigianale, con modesta capacità lavorativa e produzioni molto eterogenee, e di pochi impianti associativi con maggiori capacità lavorative. Esistono anche realtà importanti, costituite da imprese dinamiche e funzionali, quali la Zappalà e la Latte Sole.

L'industria vinicola vede una buona presenza di strutture associative. La maggior parte ha capacità lavorativa media (100-120 mila q) ed è dotata di adeguate attrezzature. Sono altresì presenti in Sicilia casi di particolare rilievo nella produzione di vini, sia per quantità e qualità di prodotto ottenuto, che per tecniche organizzative e di marketing

attuato. Le imprese vinicole in Sicilia sono 455, di cui l'88% private e il 12% associate, con un volume di prodotto lavorato di 1,2 milioni di ettolitri⁵.

L'industria dell'olio d'oliva è presente con numerose imprese di modeste dimensioni, per lo più private. I frantoi attivi sono poco meno di 700 e lavorano in media circa 6 mila quintali di olive ciascuno.

Le industrie di trasformazione degli agrumi possono essere classificate in tre grandi gruppi. Il primo è costituito dalle industrie vere e proprie, con impianti moderni, anche sofisticati, e capacità lavorativa di oltre 80 mila q/anno. Il secondo è costituito da impianti di media dimensione, con capacità lavorativa di 40-80 mila q/anno e attrezzatura più modesta, spesso comunque razionali e moderni ed il terzo, che è peraltro il più numeroso, è costituito da impianti con carattere più o meno artigianale e con capacità inferiore ai 40 mila q/anno.

L'industria conserviera presenta una diffusa situazione di deficit, sia nel volume del prodotto lavorato, che nel numero complessivo delle strutture adeguatamente attrezzate.

L'industria della macellazione del bestiame e della preparazione e conservazione della carne presenta numerosi piccoli impianti pubblici, per lo più obsoleti e non rispondenti alle norme vigenti.

L'industria sementiera è presente con aziende di piccole e piccolissime dimensioni. La Sicilia, con 135 imprese⁶ addette alla molitura del frumento, si attesta ai primi posti in Italia per la presenza di molini e pastifici.

L'andamento dell'ultima annata agraria è stato fortemente condizionato, oltre che dalla forte instabilità climatica e dalle continue piogge, che hanno fatto ritardare le operazioni di semina, anche da alcuni fattori caratterizzanti la passata campagna agraria, quali il consolidamento dell'applicazione della nuova PAC, la diminuzione dei prezzi dei principali prodotti agricoli e l'aumento del costo dei mezzi tecnici.

Il VA ai prezzi di base dell'agricoltura siciliana si è attestato, nel 2009, su 2.351 milioni di euro, facendo registrare una diminuzione, rispetto all'anno precedente, pari al 12%. Le maggiori perdite in valore sono state a carico delle produzioni cerealicole (-46,5%), foraggere (-24,7%) e leguminose (20,4%).

In termini quantitativi, si è registrato un calo della produzione agricola del 5,3% al quale si è affiancata una riduzione degli investimenti del 21,4%. La diminuzione della

⁵ Dati dell'Istituto Regionale della Vite e del Vino.

⁶ Fonte: Registro Imprese Camere di Commercio, 2007

produzione ha interessato quasi tutte le colture ed in particolare gli ortaggi in serra (-54,7%), i cereali (-45,0%; 48,2% per il frumento duro), le foraggere (-44,7%) e, tra le colture arboree, i fruttiferi (-30,3%) e la vite (-5,7%). Le uniche colture interessate da un incremento della produzione sono gli agrumi (+14,6%), le piante da tubero (+5,7%) e gli ortaggi di pieno campo (+1,1%). La produzione dell'olivo è rimasta sostanzialmente stabile.

4. Norme ed accordi locali

L'immigrazione in Sicilia è diventato un fenomeno di indubbio rilievo che tocca ormai tutti gli aspetti della società civile. Prendendo in considerazione il rapporto tra la distribuzione territoriale degli immigrati e la situazione del mercato del lavoro a livello provinciale, è confermato, senza ombra di dubbio, che il mercato del lavoro è il motore del fenomeno migratorio. Infatti, rapportando la presenza degli immigrati ai tassi di disoccupazione provinciali, si evidenzia come esista tra i due valori un rapporto quasi perfetto di inversa proporzione.

L'immigrazione si sta gradualmente estendendo dalle province siciliane più forti a quelle più deboli, a conferma del fatto che non esiste una diretta concorrenzialità tra il lavoro degli italiani e quello dei cittadini stranieri che tendono piuttosto a ricoprire ruoli rifiutati dai siciliani in quanto ritenuti faticosi e poco remunerativi.

La normativa nazionale in materia di immigrazione straniera nel corso degli ultimi anni si è profondamente modificata. Dapprima con l'introduzione della legge n. 39 del 28 febbraio 1990, contenente i primi elementi di disciplina del fenomeno, quindi con la legge n. 40 del 6 marzo 1998, che introduce un disegno complessivo di politiche integrate volte ad assicurare percorsi di accoglienza e di integrazione sociale, con l'istituzione di un apposito fondo nazionale per le politiche migratorie, poi confluito nel fondo nazionale politiche sociali, e con l'assegnazione di un ruolo significativo alle regioni e agli enti locali. La legge n. 189 del 30 luglio 2002 ha introdotto alcune modifiche relative alla disciplina dell'ingresso, della permanenza, delle espulsioni e dei ricongiungimenti familiari. In ultimo, la legge n. 94 del 15 luglio 2009, disciplina in materia di sicurezza, introduce il reato di immigrazione clandestina.

I suindicati scenari di modifica e le novità della normativa nazionale hanno contribuito a rendere necessaria, per la Regione Siciliana, l'adozione di una normativa specifica di settore (a completamento di alcune norme evidenziate nei disegni di legge

che si sono succeduti dal '99 ad oggi), finalizzata al pieno inserimento sociale, culturale e politico, nonché al reciproco riconoscimento ed alla valorizzazione delle identità culturali, religiose e linguistiche, e infine, alla valorizzazione della consapevolezza dei diritti e dei doveri connessi alla condizione di cittadino straniero immigrato.

Nella convinzione che i problemi dei cittadini stranieri immigrati vadano affrontati con adeguati strumenti e che i lavoratori regolarmente soggiornanti nell'Isola hanno gli stessi diritti dei lavoratori italiani, la Regione Siciliana ha presentato nel '99, e ripreso successivamente nel 2000, un Disegno di Legge che prevedeva la costituzione di *Centri di prima accoglienza*, strutture atte a risolvere i primi problemi logistici degli stranieri in attesa di una loro adeguata sistemazione, la costituzione di *Centri interetnici* con funzione di assistenza sociale (offerte di abitazione, lavoro, formazione professionale, corsi di lingua italiana) e legale (informazioni sui diritti e i doveri dei cittadini stranieri soggiornanti in Italia).

Il Disegno di Legge prevedeva anche una serie di agevolazioni per favorire l'integrazione degli extracomunitari all'interno dell'Isola: partecipazione a corsi di formazione professionali, borse di studio per la frequenza di corsi universitari, contributi per il risanamento igienico-sanitario di abitazioni destinate ad ospitare stranieri regolarmente soggiornanti, agevolazioni fiscali per l'inserimento degli extracomunitari in attività produttive. La Regione ha inteso, inoltre, favorire con incentivi la costituzione di società tra cittadini italiani residenti in Sicilia ed extracomunitari, finalizzate all'avvio di attività produttive nel territorio regionale o nei paesi di origine degli immigrati. Il diritto alla salute viene garantito permettendo l'accesso al Servizio Sanitario a tutti gli stranieri, anche a quelli non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno.

Al fine di vigilare sulle condizioni di vita degli extracomunitari soggiornanti in Sicilia, veniva proposta l'istituzione di un *Osservatorio per le condizioni dei minori stranieri* con il compito di monitorare il fenomeno della delinquenza e dello sfruttamento minorile e di attivare tutte le misure per la salvaguardia dei diritti e della integrità del minore, e di un *Osservatorio per la condizione della donna straniera* con il compito di monitorare il fenomeno della prostituzione e dello sfruttamento della donna e di promuovere ogni iniziativa idonea alla prevenzione e al superamento del fenomeno.

Nel 2002, in considerazione del ruolo centrale dell'Isola nel dibattito internazionale sull'immigrazione, è stato proposto il DDL n. 209. In esso si parla di migranti e non più

di immigrati ed emigrati per sottolineare il diritto di cittadinanza che va riconosciuto a tutte le donne e gli uomini senza alcuna limitazione di provenienza. Viene proposta l'istituzione di una *Fondazione per la pace e l'emigrazione* e di un *Ufficio Regionale dei migranti*. Per abbattere le barriere sociali e culturali, che ostacolano il pieno raggiungimento dell'uguaglianza degli stranieri ai cittadini siciliani nel godimento di tutti i diritti civili, viene proposta l'attivazione di varie risorse (culturali, umane e finanziarie). Il DDL, inoltre, ribadisce il diritto alle prestazioni sanitarie, allo studio, all'abitazione e al lavoro; enfatizza la salvaguardia delle tradizioni popolari dei paesi di origine; si pone l'obiettivo di favorire il rientro volontario degli stranieri nei paesi di origine e degli emigrati in Sicilia, puntando sulla formazione professionale e sull'avvio di attività produttive ed, infine, sottolinea l'importanza della diffusione della cultura della pace, della solidarietà e della cooperazione internazionale. Altre azioni previste dal disegno di legge riguardano il sostegno ad associazioni di volontariato ed enti locali per la realizzazione di centri di seconda accoglienza per i richiedenti asilo e di case alloggio destinate alle donne sole, in stato di gravidanza e/o vittime di sfruttamenti sessuali, e l'individuazione di una rete di famiglie extracomunitarie a cui affidare i minori stranieri.

L'importanza dell'integrazione sociale e del rispetto della cultura dello straniero immigrato viene avvertita a vari livelli, con intensità e attenzione diversa a seconda del contesto di riferimento. Così, localmente, laddove è particolarmente consistente la presenza degli extracomunitari, nascono accordi tra le parti per venire incontro alle esigenze degli stranieri. Un esempio emblematico è l'introduzione, in alcuni contratti provinciali di lavoro, del diritto, per il lavoratore arabo, di osservare mezza giornata di riposo durante il Ramadan.

Con l'obiettivo di agevolare ulteriormente l'integrazione degli immigrati, la Regione Sicilia ha varato il Decreto del 7 febbraio 2005 con il quale intende finanziare interventi di sostegno all'immigrazione. Vengono ritenute ammissibili iniziative finalizzate ad eliminare le barriere linguistiche e/o culturali che ostacolano la fruibilità dei servizi da parte degli immigrati, attraverso la formazione interculturale degli operatori delle istituzioni pubbliche e/o private; a diffondere corsi di lingue e cultura italiana a tutti i livelli; a sostenere le attività in favore dei richiedenti asilo anche attraverso il monitoraggio costante del fenomeno; a promuovere la diffusione delle informazioni tra gli immigrati e tra i cittadini sulla nuova normativa; a rimuovere con opportune

campagne di sensibilizzazione anche a livello locale ogni forma di intolleranza e discriminazione, sostenendo le rappresentanze delle comunità degli stranieri al fine di favorire la partecipazione alla realtà locale; ad attivare e/o potenziare i centri di accoglienza per far fronte alle situazioni di maggiore degrado; a creare alloggi sociali per offrire ospitalità ai lavoratori immigrati con partecipazione alle spese; a promuovere la creazione di agenzie di intermediazione e di garanzia per favorire l'accesso degli immigrati al mercato delle abitazioni e/o agli alloggi di edilizia residenziale pubblica; tutelare le donne ed i minori.

Il 19 dicembre 2006 è stata presentata all'Assemblea Regionale una proposta di Disegno di Legge di iniziativa parlamentare, che detta specifiche norme in materia di immigrazione. Essa individua quali destinatari degli interventi i cittadini di stati non appartenenti all'Unione Europea, i rifugiati ai sensi della vigente normativa, nonché gli apolidi, residenti o domiciliati nel territorio della Regione Siciliana, con l'obiettivo di promuovere un effettivo protagonismo dei cittadini stranieri immigrati nella definizione delle politiche pubbliche a livello locale e di favorire la realizzazione di percorsi partecipativi.

In raccordo con gli interventi previsti dalla normativa regionale di settore, la Regione propone iniziative di informazione, di orientamento, di tirocinio, di formazione continua, a favore dei cittadini stranieri immigrati, volte a consentire l'acquisizione di competenze e professionalità congruenti alla domanda del mercato del lavoro. La Regione, nell'ambito delle competenze e degli interventi di politica del lavoro disciplinati dalle leggi regionali, intende favorire l'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri immigrati in forma di lavoro dipendente, autonomo e imprenditoriale. In tal senso, sono previsti interventi a sostegno e incentivazione dell'inserimento lavorativo, e attività di qualificazione della rete dei servizi per il lavoro.

Il Disegno di legge individua, inoltre, interventi che la regione intende sviluppare al fine di favorire una effettiva integrazione e uno sviluppo della comunicazione interculturale individuando nell'avvio di centri interculturali, nello svolgimento di iniziative pubbliche di informazione, nella realizzazione di iniziative artistiche, culturali e sportive, nella valorizzazione di una specifica professionalità di mediazione socio-culturale e nella formazione degli operatori pubblici, gli assi portanti per una effettiva politica di sviluppo interculturale capace di informare il tessuto sociale siciliano.

La Regione si propone di perseguire l'inserimento sociale dei cittadini extracomunitari attraverso l'istituzione presso l'assessorato competente di un osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, che possa svolgere le seguenti funzioni:

- a) predisporre un rapporto annuale sulla presenza degli stranieri, contenente anche l'analisi dell'evoluzione del fenomeno migratorio;
- b) raccogliere ed elaborare dati ed informazioni utili nell'attività di monitoraggio dei flussi migratori e della condizione degli stranieri presenti sul territorio regionale, con particolare riguardo alla valutazione delle politiche regionali e locali per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri;
- c) svolgere attività di stima dei fabbisogni lavorativi ai fini di una corretta programmazione delle politiche di accoglienza.

In un'ottica analoga, il 15 ottobre 2007, prima, ed il 18 dicembre 2008, poi, è stata presentata all'Assemblea Regionale un'altra proposta di Disegno di Legge di iniziativa parlamentare che prevede interventi a sostegno dei diritti degli immigrati. Oltre alla promozione di attività volte all'integrazione degli immigrati, i punti sostanziali dell'ultimo DDL riguardano:

- la redazione di un programma triennale delle attività e degli interventi della Regione e degli enti locali;
- l'istituzione di una Conferenza regionale sull'immigrazione;
- la costituzione di un registro regionale delle associazioni degli immigrati presenti sul territorio;
- l'istituzione della figura del mediatore culturale, in tutti gli uffici pubblici, e della figura del facilitatore della lingua italiana, nelle istituzioni scolastiche di primo e secondo grado;
- l'estensione a tutti gli immigrati provenienti da paesi non appartenenti all'Unione europea degli interventi di formazione, riqualificazione e aggiornamento professionale;
- il riconoscimento del diritto di avvalersi dei difensori civici nonché del diritto alla salute come diritto universale e, conseguentemente, del diritto di usufruire delle prestazioni sanitarie per chiunque si trovi nel territorio siciliano.

Nel novembre 2009 è stato presentato un disegno di legge volto all'istituzione dell'Agenzia nazionale dell'immigrazione, attualmente in fase di esame presso la commissione affari istituzionali dell'Assemblea regionale. Il ddl intende istituire tale Agenzia, con sede a Palermo, al fine di razionalizzare il flusso migratorio sul territorio regionale nonché promuovere l'accoglienza ed il rispetto della cultura di origine dei migranti. In particolare, secondo il disegno di legge, l'attività dell'Agenzia dovrebbe essere finalizzata:

- a) a facilitare le comunicazioni tra gli immigrati e la pubblica amministrazione;
- b) a promuovere l'integrazione e la conoscenza dei servizi pubblici presso le comunità straniere residenti in Sicilia;
- c) ad accrescere i rapporti di fiducia e di scambio di conoscenze tra i soggetti immigrati e i cittadini italiani;
- d) a garantire pari opportunità di accesso ai servizi pubblici;
- e) a costituire la banca dati regionale sulla condizione della popolazione immigrata;
- f) a creare presidi informativi e centri formazione professionale a distanza nei paesi in via di sviluppo in collaborazione con enti e organizzazioni esperte e operanti.

L'agenzia dovrebbe altresì fornire i seguenti servizi agli immigrati:

- a) sportello di informazione in merito a diritti e doveri di cittadinanza, accesso ai servizi sociali, sanitari, scolastici e del tempo libero, accesso ai servizi di prima accoglienza e di base, percorsi di istruzione e di formazione professionale, riconoscimento dei titoli di studio, corsi di lingua italiana;
- b) assistenza per l'avvio delle procedure amministrative inerenti la richiesta, il rinnovo o la conversione del permesso di soggiorno, la richiesta del diritto di asilo o dello status di rifugiato, la richiesta di ricongiungimento familiare, la richiesta della carta di soggiorno, la richiesta della cittadinanza;
- c) azioni finalizzate all'inserimento sociale;
- d) mediazione linguistica e socioculturale;
- e) sostegno all'autopromozione;
- f) interventi in collaborazione con altri servizi pubblici o privati.

Oltre alle proposte più volte avanzate e che, fino ad ora, non hanno avuto riscontro, resta fervido il dibattito all'interno della Regione sul tema dell'immigrazione.

Tra le iniziative locali, una che appare degna di nota è il tentativo di integrazione con la numerosa comunità di immigrati, che sta portando avanti il Comune di Rosolini (SR).

L'Amministrazione comunale si è dichiarata disponibile a cercare soluzioni alle problematiche poste dalla comunità di immigrati, prima fra tutte la difficoltà di trovare alloggi che rispondano ai requisiti di idoneità abitativa. In occasione del primo incontro ufficiale, tenutosi nel mese di maggio 2009, sono state avanzate delle proposte volte al miglioramento dell'integrazione con la comunità locale. Tra queste, la costituzione di uno sportello per gli immigrati e l'istituzione di una scuola per la prima alfabetizzazione, l'elezione di un consigliere comunale aggiunto in rappresentanza della comunità immigrata, che abbia diritto di parola in Consiglio Comunale, ed infine la costituzione di un comitato di rappresentanti eletti tra le varie componenti etniche della comunità di immigrati.

Un'altra iniziativa di un certo interesse riguarda il finanziamento di un progetto presentato dalla Prefettura di Ragusa al Ministero dell'Interno nell'ambito del Fondo Europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi 2007/2013. Il progetto nasce nell'ambito delle attività del "gruppo di progettazione" del Consiglio territoriale per l'immigrazione e dalla collaborazione tra i comuni di Vittoria, Acate, Santa Croce Camerina e Scicli che sono riusciti a costituire un ampio partenariato che comprende, oltre agli enti locali, l'Azienda Sanitaria Provinciale, l'Ufficio Scolastico Provinciale, le rappresentanze sindacali, enti di formazione insieme a soggetti privati che operano nel sociale. L'importo finanziato è di circa 215.000 euro destinati all'attuazione di azioni, tutte rivolte agli immigrati regolari, che vanno dalla mediazione interculturale, ai servizi in rete, al potenziamento degli sportelli polivalenti.

Al di là delle iniziative locali, che hanno comunque un'importanza cruciale ai fini dell'integrazione sociale e del riconoscimento dei diritti degli immigrati, in considerazione della natura del fenomeno le cui problematiche sono riferibili ad una scala continentale, risulta di particolare interesse la prospettiva di una modifica nell'approccio in materia di politiche per l'immigrazione secondo un'azione attuata su scala sopranazionale, fermo restando, in ogni caso, il coinvolgimento degli enti governativi e regionali in particolare nella promozione dell'inserimento.

5. I dati ufficiali

Secondo i dati del Ministero dell'Interno nell'anno 2009 i cittadini extracomunitari soggiornanti in Sicilia sono 45.889, di cui 26.079 maschi e 19.810 femmine. A questi vanno aggiunti 11.565 individui con età inferiore ai 14 anni iscritti sul titolo del genitore

o affidatario. Complessivamente gli extracomunitari soggiornanti sono quindi 57.454 (2,2% del dato nazionale). Con 9.363 presenze, Palermo rappresenta la prima provincia siciliana per numero di extracomunitari regolarmente soggiornanti; seguono la provincia di Catania (8.520 soggiornanti) e quella di Ragusa (6.214 soggiornanti).

Rispetto al 2008, si registra un incremento del 44,9%, superiore al dato nazionale riferito allo stesso periodo (+29,7%). L'aumento del numero dei soggiornanti riguarda tutte le province ma in particolare la provincia di Ragusa, nella quale il numero dei soggiornanti è raddoppiato (+101,0%), seguita dalle province di Palermo (+93,4%), di Catania (+41,0%) e di Siracusa (+35,8%); le altre province mostrano tassi di crescita compresi tra il 12% (Agrigento) e il 24% (Caltanissetta). Soltanto nella provincia di Messina si registra un tasso di crescita modesto (+2,3%).

I dati relativi agli sbarchi dei clandestini negli ultimi anni evidenziano lo stato di emergenza in cui vive la Regione e le difficoltà che ogni giorno deve affrontare in tema di prima accoglienza degli stranieri, che giungono sull'isola spesso in gravi condizioni psico-fisiche. I dati del Ministero dell'Interno, dopo l'impennata registrata nel 2008 (+80,7%), mostrano un forte calo degli sbarchi nel 2009. Fino al mese di novembre, infatti, gli immigrati giunti illegalmente sulle coste italiane sono 9.050, ossia il 75,5% in meno rispetto a quanto registrato nel 2008 (36.952 sbarchi). Sarebbe il frutto della politica dei respingimenti, testimoniata anche da eventi tragici come quelli del mese di maggio, quando circa 200 clandestini diretti a Lampedusa, seppur in condizioni disperate ed in fuga dalle torture del regime, sono stati ricondotti in Libia. Nel caso specifico della Sicilia, però, si riporta il dato della Capitaneria di porto di Pozzallo che riferisce dell'arrivo di 2.629 clandestini sulle coste iblee (circa 800 clandestini in più rispetto al 2008). In ogni caso, al di là dei dati ufficiali, è risaputo che l'entità del fenomeno della clandestinità è decisamente più ampia rispetto a quanto farebbero pensare i dati sugli sbarchi. Secondo una ricerca dell'Università Cattolica di Milano, gli irregolari soggiornanti in Italia sono in continuo aumento. Si stima, infatti, che i viaggi della speranza riguardano solo il 10% degli immigrati clandestini. La maggioranza di loro, invece, giungerebbe in Italia con voli diretti a Malpensa o a Fiumicino con un visto turistico, il più delle volte ottenuto illegalmente a caro prezzo. Una volta scaduto il visto, gli extracomunitari che non hanno la possibilità di dimostrare di avere un impiego regolare, si trasformano in clandestini (i cosiddetti *overstayers*), condizione nella quale rimangono spesso per anni.

La forza lavoro extracomunitaria nel nostro Paese, secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, nel 2008 ammonta a 90.718 unità, di cui 68.952 maschi e 21.766 femmine. La Sicilia con 8.383 unità, di cui 7.195 maschi e 1.188 femmine, raggiunge circa il 9,2% del totale nazionale, piazzandosi al 5° posto nella graduatoria delle regioni. La quota prevalente è data dagli operai a tempo determinato (OTD) che rappresentano il 96,3% del totale, discostandosi di circa 11 punti percentuali dal dato nazionale (85,2%). La quota residua è rappresentata dagli operai a tempo indeterminato (OTI), a dimostrazione del fatto che nella maggior parte dei casi il mercato del lavoro degli extracomunitari, in Sicilia più che in Italia, si basa quasi esclusivamente sulla stagionalità.

Dal confronto con i dati del 2007, si evidenzia un incremento del 5,6% che conferma il trend crescente degli ultimi anni. La crescita riguarda, però, solo i contratti a tempo determinato (+7,1%), mentre quelli a tempo indeterminato, che l'anno precedente si erano più che raddoppiati, risultano in calo (-13,7%), in particolare quelli relativi alla componente femminile (-17,1%). Risulta interessante, comunque, il dato relativo al totale dei contratti stipulati in favore delle donne che, pur rimanendo su valori assoluti piuttosto modesti (1.188 contratti a favore di lavoratrici extracomunitarie, che rappresentano il 5,5% del totale nazionale), risultano in ascesa a partire dal 2005 e fino al 2007. L'incidenza della componente femminile sulla forza lavoro extracomunitaria, che nel quinquennio 2004-2007 era passata dall'8,6% al 14,3% con un trend sempre positivo, è rimasta pressoché stabile rispetto all'anno precedente.

6. L'indagine INEA

6.1 Entità del fenomeno

La Sicilia risulta interessata dal fenomeno dell'immigrazione in tutto il suo territorio, anche se le presenze maggiori si rilevano nelle zone costiere. Sono presenti quasi tutte le etnie e nazionalità dei Paesi in via di sviluppo, ma con una netta prevalenza di tunisini e marocchini e in questi ultimi anni anche di rumeni, polacchi ed ucraini.

I lavoratori extracomunitari sono per lo più impegnati a svolgere mansioni umili in differenti settori, nei servizi (pulizia e ristorazione), nel terziario non avanzato (manovalanza in piccole officine di riparazione, stazioni di servizio, ecc), in agricoltura e nel piccolo commercio.

Secondo la nostra stima risulta che i circa 8.300 lavoratori stranieri (extracomunitari e neocomunitari) impiegati in agricoltura nel 2009 hanno prestato complessivamente poco più di 1 milione di giornate lavorative. Le giornate lavorative svolte dai soli lavoratori extracomunitari, al netto cioè di quelle prestate da lavoratori polacchi e rumeni (pari a circa 217.000), ammontano complessivamente a 785.000.

Rispetto al 2008, in controtendenza con il dato relativo al numero dei soggiornanti ma in analogia con l'andamento sfavorevole di molti comparti agricoli, si osserva un leggero calo (-2,1%) del numero complessivo delle giornate lavorative; malgrado ciò, si continua a registrare l'aumento delle giornate prestate dalla componente neocomunitaria, in particolare nei comparti orticolo di pieno campo ed orticolo protetto sebbene, in quest'ultimo caso, si registri un calo della manodopera straniera complessivamente impiegata (-6,1%). Ciò confermerebbe la tendenza a preferire la manodopera rumena e polacca, che solitamente accetta salari più bassi e/o mansioni più onerose. Dall'analisi dell'impiego della manodopera straniera nei singoli comparti, oltre a quanto detto per l'orticoltura protetta, si osserva un calo nel viticolo (-5,5%), nelle altre colture arboree (-16,0%) e nella commercializzazione di ortofrutta (-4,2%); in crescita risulta invece l'agrumicolo (+4,3%) e pressoché stabile l'orticoltura di pieno campo (+0,8%).

Stabile anche la presenza degli stranieri nelle strutture collegate al settore primario come quelle di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti (oleifici e caseifici).

6.2 Le attività svolte

L'impiego di manodopera extracomunitaria in agricoltura in Sicilia ha subito, in tempi recentissimi, un'inversione di tendenza. Se è vero, da un lato, che negli anni si sono venute a creare delle nicchie occupazionali in cui gli immigrati si sono inseriti sempre più stabilmente senza sovrapporsi ai lavoratori autoctoni, basti pensare alla pesca in provincia di Trapani, o alla serricoltura del territorio di Ragusa, dall'altro la crisi ormai atavica che ha investito il settore agricolo isolano, e che si è aggravata nell'ultimo biennio, ha condizionato fortemente la presenza di cittadini extracomunitari impiegati nelle varie fasi e/o operazioni agricole.

La difficoltà di assorbimento di manodopera in genere, compresa quindi quella extracomunitaria, è stata avvertita in quasi tutti i comparti agricoli. In quello viticolo

per l'avvento sempre più spinto della raccolta meccanizzata, in quello agrumicolo, e in generale in quello delle altre arboree, a causa delle forti crisi di mercato che hanno colpito negli anni passati il comparto della frutta. Al contrario, un trend piuttosto stabile è stato rilevato nel comparto zootecnico, che tuttavia è poco gradito agli stranieri per via dell'eccessivo carico di lavoro di cui necessita la custodia degli animali e il governo della stalla.

In Sicilia l'impiego degli immigrati in agricoltura è diffuso prevalentemente nelle aree più produttive e più intensive, cioè nelle province di Ragusa, Trapani, Catania e Siracusa dove si trovano le colture specializzate quali gli ortaggi, i vigneti, gli agrumeti e gli uliveti. Nelle zone interne la maggiore offerta di lavoro viene dal settore zootecnico. Si tratta comunque quasi sempre di attività precarie e a bassa qualificazione.

Nell'ambito delle attività agricole il comparto che maggiormente assorbe il lavoro degli immigrati è l'orticolo (sia di pieno campo che in coltura protetta) nel cui ambito è impiegato circa il 40% della manodopera extracomunitaria, seguito dall'arboreo (26%) e dallo zootecnico (17%).

Dall'indagine svolta risulta che gli immigrati vengono impiegati prevalentemente nella raccolta dei prodotti, soprattutto di ortaggi, uva, olive e frutta in genere e, in alcuni casi svolgono altre attività, quali i trattamenti antiparassitari, che la manodopera locale esegue malvolentieri. Per quanto concerne il settore zootecnico l'attività prevalente è quella della custodia e del governo della stalla.

6.3 Le provenienze

A differenza degli anni passati, quando la maggioranza di cittadini stranieri residenti in Sicilia proveniva dai Paesi del Maghreb, soprattutto Tunisia e Marocco, negli ultimi anni, le forze lavoro provenienti dall'Europa dell'Est, ed in particolare dalla Romania e dalla Polonia, sono aumentate considerevolmente al punto che, a partire dal 2007 i Rumeni hanno superato la componente nordafricana attestandosi su circa il 18% di tutta la popolazione straniera residente. Anche con riferimento alla sola manodopera agricola, seppur con minore intensità, si conferma la tendenza all'incremento di forza lavoro proveniente dall'Europa orientale. Attualmente si stima che questa incida sul totale per il 15% ma con un trend di crescita piuttosto rapida. La quota restante è quasi

del tutto rappresentata da manodopera nordafricana. Ad oggi, infatti, il Maghreb, rappresenta ancora la maggiore fonte di manodopera agricola extracomunitaria.

Le prime cinque nazionalità presenti in Sicilia – rumena, tunisina, marocchina, srilankese e albanese – rappresentano più del 50% di tutta la presenza straniera. Di queste comunità, quella rumena è l'unica ad essere caratterizzata dalla maggiore presenza femminile. Negli ultimi anni, infatti, all'approssimarsi dell'apertura verso Est dell'Unione Europea, si è assistito ad un forte flusso migratorio proveniente dall'Europa orientale, principalmente dalla Romania ma anche dalla Polonia e dall'Ucraina, ed in particolare di donne in cerca di occupazione nei principali centri urbani dell'Isola. Le donne che non sono riuscite a collocarsi come collaboratrici domestiche o badanti, in particolare nella provincia di Ragusa, hanno prestato il proprio lavoro in attività agricole quasi sempre in assenza di un regolare contratto e con retribuzioni molto minori rispetto a quelle della manodopera extracomunitaria tradizionalmente impiegata in zona. A testimonianza del fenomeno, che sfugge al controllo ufficiale anche per le difficoltà oggettive nell'operare verifiche, vi è la crescita del numero delle richieste di prestazioni sanitarie e di tesserini STP (Straniero Temporaneamente Presente)⁷ da parte di Rumeni ed Ucraini. La massiccia presenza di donne fa temere anche l'intensificazione dello sfruttamento sessuale.

Nel 2007 si è osservata una nuova ondata migratoria, collegata al ricongiungimento familiare, che ha fatto registrare un incremento della componente maschile. Come conseguenza diretta di questo fenomeno, a causa della ricerca di lavoro da parte degli uomini anche nelle aree rurali, si sta osservando lo spostamento della comunità dell'Europa centro-orientale dai principali centri urbani verso i piccoli centri e le province interne.

Le comunità provenienti dall'Africa soggiornano per lo più a Ragusa, Palermo e Trapani, che insieme ospitano circa il 60% degli africani presenti nell'Isola. In particolare, la comunità tunisina, che è ormai radicata nell'Isola, è presente in ogni provincia ma si distingue dalle altre comunità per la sua maggiore concentrazione nelle province di Ragusa e Trapani, dove fornisce la manodopera specializzata di cui non può fare a meno la marineria di Mazara del Vallo, la produzione viticola del trapanese e

⁷ Con circolare del 13 febbraio 2007 il Ministero della Salute ha prorogato l'utilizzo del tesserino STP anche per i cittadini neocomunitari che per quel periodo non fossero in grado di regolarizzare la propria posizione assistenziale in Italia (es. per la mancanza di un regolare contratto di lavoro).

quella serricola nel ragusano. I cittadini marocchini rappresentano la prima comunità nelle province di Agrigento e Caltanissetta, ma vivono anche a Palermo e Messina.

Gli asiatici confermano la loro presenza principale a Palermo, Messina e Catania. Nello specifico, le comunità srilankese e filippina soggiornano di preferenza nelle province a maggiore sviluppo urbano dove sono impegnate nella collaborazione domestica e nell'assistenza alla persona.

Le altre comunità sono distribuite abbastanza equamente nelle diverse province.

6.4 Periodi e orari di lavoro

Il periodo di lavoro varia con il comparto produttivo. Dal momento che la manodopera extracomunitaria è prevalentemente impiegata nelle fasi di raccolta, il picco del numero degli ingaggi si registra nel periodo estivo-autunnale, fatta eccezione per il comparto orticolo di pieno campo per il quale la campagna di raccolta ha inizio già a fine inverno. Per alcuni comparti, quali l'orticolo in coltura protetta, lo zootecnico, l'agroindustria e l'agriturismo, l'impiego di manodopera si protrae per tutto l'anno.

La giornata lavorativa quasi sempre ha una durata media superiore rispetto a quella contrattuale e non di rado supera le 8-9 ore (soprattutto nel comparto orticolo) se non addirittura le 10 come succede per alcuni tipi di allevamento zootecnico. Nella maggior parte dei casi il tempo dichiarato dai lavoratori è minore rispetto a quello effettivamente impiegato. Soprattutto nell'ambito del comparto orticolo da pieno campo (raccolta di pomodoro e patate) non sono rari i casi di sfruttamento da parte dei datori di lavoro se non di vero e proprio caporalato.

6.5 Contratti e retribuzione

Gli immigrati alimentano un mercato del lavoro molto fluido e poco specializzato che spesso viene mal retribuito. Considerata esclusivamente la forza lavoro extracomunitaria (si osservi che l'attuale tendenza vede una crescita del lavoro nero prestato da immigrati provenienti dall'Europa orientale), mediamente poco più della metà è vincolata ad un regolare contratto di lavoro e riceve un compenso pari al salario sindacale. Per alcuni comparti, quali l'orticoltura protetta, la trasformazione di ortofrutta e l'agriturismo, si registra una maggiore incidenza dei contratti regolari.

Un numero ancora consistente di extracomunitari viene impiegato stagionalmente e con compensi lontani dall'effettivo salario sindacale (il salario medio è di circa 30 euro al giorno, contro quello sindacale di 48 euro).

Gli impieghi fissi si riscontrano prevalentemente nel settore zootecnico ed in quello serricolo, dove gli immigrati vengono utilizzati spesso per svolgere le mansioni più gravose, a volte anche malsane o dannose, quali la cura e il governo delle stalle, la guardiania degli animali, i trattamenti antiparassitari, le disinfestazioni e i lavori colturali all'interno delle serre.

Diversa è la situazione della zona sud-orientale dell'Isola dove il lavoro agricolo, con maggiore frequenza, viene svolto dietro stipula di contratti regolari e il salario corrisposto, si attesta per lo più su livelli sindacali. In questi ultimi anni la disponibilità di manodopera, più a basso costo, proveniente dall'Europa dell'Est, ha indotto alcuni datori di lavoro a preferire tale tipo di manovalanza (soprattutto per le operazioni di raccolta del prodotto) a quella proveniente dal Nord Africa più specializzata e più richiesta per specifici lavori agricoli (lavoro in serra, potatura, trattamenti antiparassitari), ma con salari giornalieri più elevati.

Questo nuovo fenomeno destabilizza non poco un lento processo di integrazione della componente extracomunitaria della forza lavoro agricola della zona che ha iniziato a godere soltanto recentemente dei diritti sindacali e ad affacciarsi all'imprenditoria. Sono numerosi, nel ragusano, gli esempi di attività autonome avviate in particolare da Tunisini dopo anni di lavoro alle dipendenze di imprenditori locali e che adesso, secondo le segnalazioni di testimoni privilegiati, cominciano a regredire. Tali imprenditori, che tendono ad ingaggiare lavoratori di pari provenienza rispettando le retribuzioni sindacali, non riescono a sopportare la concorrenza degli imprenditori locali che si avvantaggiano della manodopera a bassissimo costo fornita dai nuovi immigrati provenienti dall'Europa orientale. Si può affermare, quindi, che, se fino ad ora non si erano evidenziati fenomeni particolarmente evidenti di concorrenza tra la manodopera extracomunitaria e quella locale, si comincia a registrare, invece, una competitività interna tra le due principali componenti della forza lavoro non locale, rumena e tunisina.

6.6 Alcuni elementi qualitativi

In Sicilia, come si è detto, accanto alla comunità dell'Europa dell'Est di più recente insediamento nella quale prevalgono le donne, si ha una rilevante presenza di cittadini extracomunitari provenienti dal Maghreb, prevalentemente tunisini e marocchini maschi, con un'età compresa tra i 18 ed i 30 anni e un livello di istruzione medio basso, che sono giunti sull'Isola spinti da motivazioni prettamente economiche. Questi si inseriscono soprattutto in settori lavorativi del basso terziario, o vengono assunti stagionalmente in agricoltura, ovvero si dedicano al piccolo commercio. All'inizio degli anni '90 si è registrato un aumento delle presenze straniere ed ai lavoratori magrebini se ne sono aggiunti altri di provenienza diversa, quali gli abitanti dell'Africa occidentale e gli asiatici. Per gli africani si tratta spesso di persone con grado di istruzione medio-alta (diploma e laurea), che proprio per il loro livello culturale trovano molto attraente il mondo occidentale. Quasi sempre le loro aspettative restano inappagate per la mancanza di adeguate opportunità lavorative, ma nonostante ciò il raggiungimento dell'obiettivo "Europa" è sempre considerato un importante traguardo, e ciò è sufficiente per indurli ad accettare lavori al di sotto delle proprie potenzialità, nella speranza di poter utilizzare meglio, in un prossimo futuro, il proprio bagaglio culturale.

La maggiore presenza di stranieri si concentra nei centri urbani più grossi, dove la gran parte degli immigrati preferisce stabilirsi adattandosi a svolgere anche lavori molto umili, piuttosto che vivere nei piccoli centri, laddove ritengono vi sia una qualità di vita peggiore e minori opportunità di integrazione. Il lavoro agricolo, che pur rappresentando la maggiore fonte di occupazione, in linea di massima viene visto come un ripiego. Coloro che si sono insediati nelle aree rurali per lo più alternano lavori in settori quali l'industria e l'edilizia a lavori nel settore agricolo, soprattutto come braccianti generici per periodi più o meno lunghi.

Le condizioni di vita e di lavoro nelle quali erano costretti ad operare gli immigrati durante gli anni ottanta erano spesso mortificanti per la stessa dignità dell'uomo. Fortunatamente, a partire dagli anni novanta, si è osservato un lento processo di miglioramento del trattamento economico e delle condizioni degli ambiti lavorativi. Ciononostante, ancora oggi gli extracomunitari che riescono ad inserirsi a pieno titolo negli strati medio alti della società lavorativa regionale sono pochi, del resto non va dimenticato che la Sicilia è una delle regioni d'Italia con uno dei più alti tassi di disoccupazione. Anche l'inserimento sociale presenta difficoltà: gli extracomunitari occupano sovente gli edifici fatiscenti ed abbandonati dalla popolazione locale nei

centri storici cittadini, che di fatto si trasformano in nuovi “ghetti” con poche o nessuna possibilità di interscambio sociale con i quartieri abitati dai siciliani.

Secondo la recente “Indagine conoscitiva sul disagio abitativo degli immigrati presenti nell’Italia Meridionale” – Sicilia: emergenza abitativa nei distretti rurali e difficoltà nelle aree urbane⁸, il disagio abitativo colpisce in maniera grave oltre la metà degli immigrati presenti nella Regione, ovvero una quota stimabile in circa 60.000 persone. I risultati dell’indagine mostrano due tipologie di disagio, una legata all’insediamento urbano e l’altra all’insediamento rurale, nell’ambito del quale per la componente di immigrati irregolari stagionali (ossia il 58%) si può parlare di una vera e propria emergenza.

Con riferimento all’insediamento urbano risulta che nelle città di Palermo e Catania, dove si addensano oltre 20.000 stranieri, si riscontrano condizioni abitative precarie con una concentrazione di presenze nei quartieri più degradati. In questi contesti, una parte della domanda abitativa è fronteggiata grazie alle strutture gestite da associazioni volontarie presso parrocchie o istituti religiosi.

Nei centri urbani minori, dove la pressione abitativa è inferiore, le condizioni abitative risultano meno precarie, anche se restano le difficoltà di accesso all’alloggio. Quanto all’insediamento rurale, dall’indagine risulta una condizione abitativa molto difficile, come si è detto soprattutto per i lavoratori stagionali. Questi immigrati non hanno quasi alcuna possibilità di accesso ad un alloggio e, pertanto, sono costretti, nella maggioranza dei casi, ad occupare abusivamente ruderi rurali, a dormire in strada o, nel migliore dei casi, in campi tenda organizzati dal volontariato o da alcune Amministrazioni locali. Minore risulta, invece, il disagio per gli operai agricoli, impiegati nell’allevamento o nelle coltivazioni con ciclo colturale prolungato per quasi tutto l’anno (es: orticoltura protetta), che riescono a trovare alloggio presso abitazioni rese disponibili dal datore di lavoro.

Va sottolineato, comunque, che nell’Isola la convivenza tra gli immigrati e la popolazione locale è alquanto pacifica e, almeno fino ad oggi, non si è assistito a fenomeni di xenofobia.

Nel settore agricolo gli immigrati, come si è detto, svolgono frequentemente le mansioni più onerose che i lavoratori locali rifiutano o svolgono malvolentieri. Di fatto,

⁸ Ricerca finanziata dal Ministero della Solidarietà Sociale nel quadro degli interventi del Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d’Italia 2000-2006” e svolta dal RTI: Alisei Coop - Cidis Onlus – Cipac - Cles srl – Promidea soc. coop – Solco s.r.l 4

quindi, non si registra una forte competitività tra le due componenti della forza lavoro; al contrario, soprattutto nelle aree ad agricoltura intensiva, gli imprenditori agricoli hanno difficoltà nel reperire la manodopera necessaria.

I più recenti contratti provinciali per gli operai agricoli contengono alcune disposizioni che dovrebbero garantire la tutela dei lavoratori immigrati. Ciononostante, nell'ultimo rapporto di Medici senza frontiere⁹ vengono denunciate l'incidenza ancora molto elevata del lavoro nero e le drammatiche condizioni di lavoro e di salute in cui versano gli immigrati impiegati nelle campagne del Sud Italia.

Non mancano, comunque, fenomeni significativi sul piano dei processi di integrazione degli immigrati sia nel tessuto economico che nel contesto sociale. A tal proposito, va citato l'esempio di Santa Croce Camerina (RG), dove negli ultimi anni sono stati aperti, da cittadini immigrati, due bar-circoli ricreativi, un supermercato e un bazar, con attività di import dai paesi di origine. E' presente anche una moschea frequentata da musulmani maschi e una biblioteca gestita da tunisini.

Un'altra realtà importante da segnalare è quella di Mazara del Vallo (TP) che costituisce il nucleo più antico di extracomunitari ad essersi insediato nell'Isola ed è rappresentato quasi esclusivamente da Tunisini. I primi cittadini tunisini sono stati richiamati nel '68 per colmare il vuoto della forza lavoro lasciato dal terremoto del Belice nei due settori trainanti dell'economia locale, pesca e agricoltura. Oggi, a Mazara, la popolazione immigrata, pari a circa l'87% di quella complessivamente presente in tutta la provincia, è costituita da un'alta percentuale di donne e bambini, a conferma di una buona stabilità della comunità straniera. I tunisini sono impiegati prevalentemente nella pesca (imbarco), fornendo il 30% della manodopera totale, e nell'indotto (cantieri navali, officine meccaniche, impianti di produzione del ghiaccio e piccole imprese di lavorazione e commercializzazione del pescato).

Vanno inoltre segnalate alcune iniziative, avviate sia da parte di istituzioni pubbliche che di associazioni di volontariato, volte a favorire l'integrazione sociale. Impatto urbano ed economico, cittadinanza multietnica, integrazione socio-culturale e diversità, sono alcuni dei temi affrontati nel progetto "City to City", finanziato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg IIC, attraverso il quale, tra l'altro, si è inteso fornire un supporto economico alle attività imprenditoriali degli immigrati. Il progetto interregionale si è fondato su un approccio comune e innovativo all'integrazione dei

migranti: il concetto di integrazione subisce una mutazione di scala da un contesto regionale ad un contesto transnazionale. Figurano nel partenariato internazionale, con la regione Calabria capofila, paesi di origine – come la Lettonia o la Turchia – di transito – come l'Italia e la Spagna – e di destinazione come la Germania o il Regno Unito. L'attività di rete, i progetti pilota pianificati in ciascun paese coinvolto, il continuo scambio di buone prassi sono gli strumenti con cui il progetto ha cercato di raggiungere il suo obiettivo principale: massimizzare le opportunità di integrazione tanto tra i cittadini europei che tra i cittadini europei e i cittadini di paesi terzi.

La Regione Siciliana, nell'ambito del progetto che si è ormai concluso nel giugno 2008, ha avuto a disposizione un budget di 325.000 euro e, tramite l'Assessorato al Lavoro, ha realizzato due progetti pilota che riguardano rispettivamente “il sociale” e “l'imprenditoria e i suoi aspetti sul territorio”, che hanno fornito un supporto tecnico ai beneficiari.

Vanno, inoltre, segnalati progetti attuati e/o in fase di attuazione come la creazione di centri di prima accoglienza, l'utilizzazione di fondi UE per combattere atti di razzismo, la realizzazione di centri multiculturali per ragazzi. In tal senso le province più attive e più importanti dal punto di vista dell'assistenza agli immigrati sono Palermo, Catania, Ragusa e Trapani. A Palermo, fin dal 2002, in occasione della realizzazione di una serie di incontri in alcune scuole della città, si è formato un gruppo di volontari del Centro Educativo Ignaziano (CEI) particolarmente sensibili al tema dell'immigrazione e disponibili a realizzare iniziative concrete in favore dei numerosi immigrati presenti in città. Il primo servizio proposto dal Centro Astalli, che ha sede presso il CEI, è stato la scuola di italiano. La risposta è stata molto positiva (in poco tempo si sono superate le duecento iscrizioni) e sono state attivate sette classi di cinque livelli diversi. Viene data l'opportunità di frequentare un corso per la preparazione al conseguimento della Licenza Media Inferiore, nonché un corso base di computer.

Per accompagnare gli immigrati nelle faticose tappe del loro percorso di integrazione in città, nel 2005 è stata istituita un'Agenzia Multifunzionale, finanziata dal progetto “Immigrazione, integrazione, intercultura” della Provincia Regionale di Palermo. Il progetto mira a sostenere l'integrazione dei cittadini extracomunitari nella società italiana, nel pieno rispetto delle loro culture d'origine. Si punta, quindi, ad attivare e coordinare una rete multiforme di attività che consentano l'inserimento dei cittadini

⁹ Medici senza frontiere, “Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in

extracomunitari e dei rifugiati nel vivace tessuto organizzativo che agisce nella provincia, considerando il loro apporto interculturale come un'importante ricchezza e risorsa aggiuntiva, e cercando di venire incontro a loro specifiche necessità ancora inevase. Il progetto prevede il coinvolgimento degli immigrati e delle loro famiglie attraverso il continuo contatto diretto con le associazioni di riferimento, gli enti locali, le istituzioni territoriali e direttamente con le comunità di stranieri.

A Catania, fra le iniziative seguite dal Consiglio Territoriale, si segnala l'apertura da parte dell'Amministrazione comunale della Casa dei Popoli: una struttura che opera per offrire assistenza legale, sociale e mediazione culturale. Inoltre, presso le Aziende Ospedaliere è stato attivato un servizio ambulatoriale mirato alla profilassi e cura delle patologie degli immigrati.

Inoltre, presso il comune di Catania, con il supporto della Regione Siciliana per mezzo della quota del Fondo Nazionale sulle Politiche Migratorie (FNPM), il Consiglio Italiano per i rifugiati (CIR) gestisce uno sportello informativo per rifugiati nell'ambito del "Progetto Immigrati" con lo scopo di accogliere e favorire l'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati sul territorio siciliano.

Infine, tra le iniziative promosse a favore dei cittadini extracomunitari, merita di essere annoverata la costituzione di una "Carta dei servizi" approvata dall'assessorato al Lavoro della Regione. Ampio il ventaglio di competenze della carta: anagrafe dei lavoratori emigrati, delle associazioni, degli enti e delle rispettive attività; erogazione di provvidenze o interventi istituzionali in favore delle comunità di lavoratori immigrati, nonché gestione dell'anagrafe delle stesse.

6.7 Prospettive per il 2010

In Sicilia il fenomeno migratorio trova radici in epoche lontane. L'Isola, infatti, si è sempre contraddistinta per la convivenza tra popoli e religioni diverse al punto da rendere questa caratteristica un elemento della propria identità culturale. La piega che però ha assunto tale fenomeno nell'ultimo decennio non trova riscontro nel passato. Si pensi agli sbarchi clandestini dei migranti provenienti dall'Africa così come ci ricordano le cronache giornaliere delle numerose tragedie. Quelle del mare, dove muoiono migliaia di persone nel tentativo di raggiungere le coste siciliane e, non ultime, quelle legate alla permanenza, raccontate da Medici senza frontiere come un

inferno fatto di miseria e sfruttamento cui si aggiunge, in particolare per gli immigrati irregolari, l'impossibilità di accesso ai servizi sanitari di base.

Allo stato attuale, gli interventi messi in atto sul territorio nazionale non sono stati in grado di dare risposte sufficienti ad un fenomeno così complesso. Anzi, se si pensa ai recenti respingimenti e alla legge 94/09 che prevede la denuncia dei clandestini da parte dei medici delle strutture pronto soccorso, sembra che vadano verso la direzione opposta.

Inoltre, l'attuale sistema dei flussi d'ingresso non risponde alle reali esigenze del mondo del lavoro, soprattutto in realtà come quella siciliana dove, a causa dell'alta percentuale di lavoro nero, le quote di ingresso sono inferiori alle reali esigenze dell'imprenditoria dell'Isola. Ne consegue la presenza di una quota consistente di clandestini, condizione che, tra l'altro, favorisce lo sfruttamento dei lavoratori in nero.

A livello regionale, i disegni di legge proposti negli ultimi anni, aventi come obiettivo il miglioramento dell'integrazione sociale, sono rimasti purtroppo una mera dichiarazione di intenti.

D'altro canto, l'immigrazione non è un fenomeno locale, ma è un flusso continuo di persone che si spostano da un continente all'altro, da una nazione e da una regione all'altra. Per questo motivo, un'azione esclusivamente locale se, da una parte, può avere un ruolo importante nella promozione dell'integrazione, dall'altra può rappresentare soltanto una misura di emergenza idonea ad attenuare un impatto, spesso più che drammatico ma, di certo, non è in grado di fornire una risposta efficace alle numerose questioni poste dai flussi migratori. Al contrario, un approccio comunitario secondo le direttive della strategia di Lisbona, sembra essere lo strumento più appropriato per la gestione dei flussi migratori. Il Trattato di Lisbona, con l'estensione del potere di codecisione del Parlamento europeo e il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio, riducendo l'influenza dei governi nazionali sul processo decisionale, che rappresenta l'ostacolo principale all'adozione di posizioni comuni, potrebbe fornire lo strumento per pervenire ad una politica europea di più ampio respiro invece di un semplice coordinamento di politiche nazionali. Il tema non è una questione da poco se si pensa allo spostamento verso politiche più restrittive da parte di numerosi Paesi dell'Unione.

Un primo passo in questa direzione è stato fatto nel giugno del 2008 quando la Commissione ha adottato la comunicazione "Una politica d'immigrazione comune per

l'Europa: principi, azioni e strumenti” ed il “Piano strategico sull'asilo – Un approccio integrato in materia di protezione nell'Unione europea”. La comunicazione pone a fondamento della politica di immigrazione dieci principi comuni che vengono raggruppati intorno ai tre assi principali della strategia europea: prosperità, solidarietà e sicurezza. All’approvazione dei due documenti, avvenuta nell’ottobre del 2008, è seguita, alla fine del 2009, l’adozione del programma quinquennale (2010-2014) nel settore della giustizia, della libertà e della sicurezza (il cosiddetto programma di Stoccolma). Caratteristica fondamentale del programma è di mettere in pratica un “approccio globale all'immigrazione”. Tra i suoi obiettivi chiave, infatti, vi è l'istituzione di una politica europea globale in materia di migrazione, basata sulla solidarietà e la responsabilità attraverso azioni volte a favorire la migrazione legale e a contrastare in maniera più incisiva l'immigrazione clandestina. Al contempo, il programma prevede l’accesso a procedure di asilo adeguate per le persone che necessitano di protezione.

La Presidenza belga dell’Unione Europea, che ha preso avvio nel luglio del 2010, si è impegnata a spingere la politica comunitaria nella direzione tracciata dal Programma di Stoccolma e verso una maggiore integrazione degli immigrati pur riconoscendo che sarà ancora necessario molto tempo ed uno sforzo più coordinato in materia di migrazioni al di fuori del regime della carta blu che favorisce l’ingresso nell’Unione da parte di immigrati di talento extracomunitari. Ancora più tempo sarà necessario per pervenire ad una politica di regolarizzazione sostenibile ed al riconoscimento dei diritti dei migranti privi di documenti.

6.8 Imprenditoria agricola straniera

Nelle realtà dove è in atto un processo di integrazione sociale si cominciano a scorgere, già da qualche anno a questa parte, alcuni segnali di inserimento anche nel tessuto economico. Analogamente a quanto viene registrato a livello nazionale riguardo all’aumento delle occupazioni autonome tra gli immigrati, anche in Sicilia si osserva la nascita di attività condotte da imprenditori extracomunitari.

Nel 2009 in Sicilia, secondo Movimprese, le 13.034 imprese con titolari provenienti da paesi extra Ue avrebbero contribuito al Pil regionale con 3.573,5 milioni di euro (circa il 5% del Pil). Dalle ultime rilevazioni trimestrali le imprese individuali con titolare non Ue risultano sempre in aumento; il maggior tasso di incremento delle

imprese nel comparto agricolo è stato registrato proprio in Sicilia (+13,6% nel 2° bimestre 2009).

Numerosi esempi che testimoniano questa realtà si riscontrano soprattutto nel Ragusano dove le attività agricole o quelle collegate all'agricoltura condotte da imprenditori extracomunitari, soprattutto tunisini, riguardano l'orticoltura protetta, la produzione di plastica per la copertura delle serre, la selezione ed il confezionamento dell'ortofrutta.

Nonostante questi segnali positivi, da un'indagine di Unioncamere emergono grandi difficoltà per queste imprese, soprattutto con riferimento all'accesso al credito. Dall'indagine risulta, infatti, che meno di un quinto delle imprese condotte da imprenditori immigrati richiede prestiti al sistema creditizio, preferendo l'autofinanziamento o il sostegno di amici e parenti. La crisi economica ha esasperato ulteriormente la situazione al punto che ¼ delle imprese che richiede un prestito alle banche non riesce ad ottenerlo. Tuttavia, dall'indagine risulta anche che poco meno dell'80% delle imprese che non ha ricevuto il finanziamento bancario riesce comunque a sostenere l'investimento progettato attraverso risorse proprie.

A titolo esemplificativo, si riporta un caso di successo che ha consentito ad un giovane tunisino di cambiare la propria condizione di bracciante agricolo clandestino, vissuta per ben cinque anni, diventando imprenditore di un'azienda per la produzione di ortive in serra. L'azienda è stata avviata due anni fa, su un terreno di circa 9 ha, tutti sotto copertura, presi in affitto nel territorio di S. Croce Camerina, sotto la spinta della necessità per un problema di salute di interrompere la precedente attività, fortemente logorante sul piano fisico. A distanza di due anni dall'inizio dell'attività l'imprenditore, pur riconoscendo che si tratta di un processo ancora in corso, si dichiara alquanto soddisfatto dei risultati, vantando un bilancio sempre in attivo. D'altro canto, sottolinea che, nonostante non abbia mai riscontrato problemi di integrazione con la popolazione locale – tanto che ha sposato una donna siciliana con la quale ha avuto due figli – sul piano lavorativo un imprenditore immigrato, soprattutto nelle fasi iniziali dell'avvio dell'impresa, deve fare uno sforzo in più per dimostrare la propria competenza e deve superare una certa diffidenza da parte dei propri partner commerciali, pur potendo vantare prodotti di qualità almeno pari a quella dei concorrenti. L'imprenditore ha predisposto un piano di miglioramento presentato nell'ambito della misura 121 del PSR Sicilia 2007-2013 con una spesa prevista di circa 200.000 euro per l'acquisto di un

terreno di 10 ha di cui 3 ha coperti, la realizzazione di ulteriori 5 ha di serre, la costruzione dei locali per la lavorazione ed il confezionamento del prodotto, la realizzazione di una cella frigorifera e l'acquisto di una trattrice.

Indagine INEA 2009

Regione: SICILIAReferente: Dario MacalusoTel: 091.341656

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori stranieri, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° stranieri Impiegati	di cui Comu- nitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell' anno	Giornate comples- sive effettive	Orario medio giorna- liero effettivo	Informale (%)	Tipo di contratto				Retribuzione			
										Totale (%)	Regolare			Salario sindacale		Salario non	
											Integralmente (%)	di cui:					
												(%)	Parzialmente	tempo dichiarato / tempo effettivo (%)(3)	Euro	(%)(5)	Euro
colonna	1	2	3	3a	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Attività Agricole	VITICOLO	Raccolta	1600	400	Tunisia Marocco Romania Polonia Ucraina	Sett.Nov.	104000	9	65	35	70	30	75	48	40	30	60
	OLIVICOLO	Raccolta	1080	150	Tunisia Marocco Romania Albania	Ott.-Genn.	83000	9	65	35	70	30	75	48	45	30	55
	AGRUMICOLO	Raccolta e tratt.antip.	480	0	Tunisia Marocco Albania	Ott.-Maggio	33600	9	60	40	65	35	75	48	40	35	60
	ALTRE ARBOREE	Raccolta e tratt.antip.	210	0	Tunisia Marocco Albania	Tutto l'anno	21000	9	65	35	65	35	75	48	35	35	65
	ORTICOLO DA PIENO CAMPO	Raccolta e tratt.antip.	2500	120	Tunisia Marocco Romania Polonia	Marzo-Sett.	250000	10	65	35	60	40	70	48	50	30	50
	ORTICOLO PROTETTO	Operazioni colturali varie	750	300	Tunisia Marocco Romania Polonia Ucraina	Tutto l'anno	155000	9	40	60	70	30	75	48	65	30	35
	ZOOTECNICO	Custodia e governo stalla	600	120	Tunisia Marocco Romania	Tutto l'anno	170000	10	55	45	55	45	70	914 al mese	45	800 al mese	55
	ALTRI	Operazioni colturali varie	400	60	Tunisia Marocco Romania	Tutto l'anno	38000	9	50	50	65	35	75	48	50	35	50

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di **tempo dichiarato** rispetto al **tempo di lavoro effettivamente svolto**

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori stranieri soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.

Indagine INEA 2009

Regione: SICILIAReferente: Dario MacalusoTel: 091.341656

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori stranieri, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° stranieri Impiegati	di cui Comu- nitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell' anno	Giornate comples- sive effettive	Orario medio giornali- ero effettivo	Informale (%)	Tipo di contratto				Retribuzione			
										Totale (%)	Regolare			Salario sindacale		Salario non	
											Integralmente (%)	di cui:					
												(%)	Parzialmente	Euro	(%) (5)	Euro	(%) (5)
colonna	1	2	3	3a	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Agrituris- mo e turismo		Pulizia stanze e cucine	220	40	Tunisia Marocco Romania	Tutto l'anno	28.000	8	30	70	80	20	85	48	50	35	50
Trasfor- ma- zione	Oleario	Operazioni varie	30	10	Tunisia Romania	Tutto l'anno	6.000	9	40	60	75	25	80	48	50	35	50
	Lattiero-caseario	Operazioni varie	30	10	Tunisia Romania	Tutto l'anno	6.000	9	40	60	75	25	80	48	50	35	50
Comme- rcia- lizzaz.	ORTOFRUTTA	Selezione e Confezionament o	340	75	Tunisia Marocco Romania	Tutto l'anno	92.000	9	60	70	75	25	75	48	55	40	45
	ZOOTECNICO	Confezionament o Operazioni varie	55	25	Tunisia Romania	Tutto l'anno	15.500	9	40	60	80	20	80	914 al mese	55	800 al mese	45

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di **tempo dichiarato** rispetto al **tempo di lavoro effettivamente svolto**

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori stranieri soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.